

STASERA CONCERTO. *Ovadia al Kursaal*

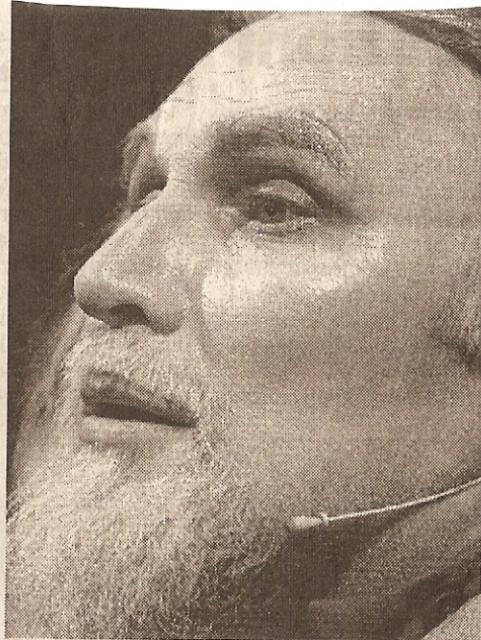
Moni per Mozart

Voce narrante col «Collegium»

Dopo la felicissima esperienza di *Beggar's Opera* di Benjamin Britten e John Gay, andata in scena nel cartellone 2006 della Fondazione Lirica barese, tornano al lavoro insieme **Rino Marrone** e **Moni Ovadia** per il concerto che il Collegium Musicum terrà stasera al teatro Kursaal Santalucia (alle 21). In programma il *singspiel* mozartiano *Zaide* che Mozart iniziò a scrivere nel 1779 e non terminò mai, probabilmente per l'impegno assunto nella composizione dell'*Idomeneo*.

Il complesso barese eseguirà l'operina nella ricostruzione del libretto che fece **Italo Calvino** nel 1981. Ovadia sarà la voce recitante: narrerà le vicende amorose dello schiavo cristiano Gomatz e di *Zaide*, la preferita del sultano Soliman. «Anche in *Zaide* - dice l'attore e regista di origini ebraiche - Calvino si dimostra uno scrittore formidabile. È acuto, divertente, fresco. Non ci sono aggiunte musicali o

Il cantore dell'ebraismo
Moni Ovadia recita
Mozart questa sera col
Collegium Musicum al
Kursaal; ennesima sua
presenza barese negli
ultimi tempi



inserimenti particolari».

Il testo, dunque, risponde a precise esigenze teatrali.

«Si potrebbe anche farne un bellissimo spettacolo di prosa. Ma non è questo il caso. Perché si tratta di un concerto ed io ne sono solo la voce narrante, non il regista. E poi la musica viene prima di tutto, soprattutto se parliamo di un gigante come Mozart. Nonostante mi piaccia spesso fare dei giochi pirotecnici nei miei spettacoli, ritengo che certi registi adottino spesso la musica come un sottofondo. Qui, invece, è una componente primaria».

Come interpreterà il testo di Calvino?

«Non si tratta di interpretarlo, ma di narrare, entrare nella cifra stilistica di Calvino e far emergere il suo estro e la sapidità ironica. L'attore italiano, oggi, cade spesso in un equivoco: si mette una maschera. L'italiano, poi, è l'unica lingua in cui si usa il termine "recitare", quando invece sarebbe più giusto "giocare". In questo sono molto vicino al credo di un grande genio teatrale come Tadeusz Kantor».

L'attore deve «giocare» col personaggio?

«Esattamente. Quando fu chiesto a Kantor il perché della messa in scena di Witkiewicz, lui

rispose con un *calembour* che in italiano recita: "Non metto in scena Witkiewicz, ci gioco insieme". Ecco, la scena è lo spazio in cui convivono, con pari dignità, tutti gli elementi di un palcoscenico: musica, regia, scenografia, luci, costumi...».

Lei ormai è di casa a Bari.

«Il pubblico barese è uno dei migliori, pieno di affetto e generosità. La gente di questa terra ha la capacità di mettermi sempre allegria».

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

28 MARZO 2006